

Relazione sui problemi posti all'amministrazione della giustizia dalla criminalità organizzata in Calabria

(Delibera del 21 luglio 1999)

1. Gli interventi consiliari nei distretti calabresi

Con delibera del 19 maggio 1994 il Consiglio approvò una risoluzione, predisposta dal Gruppo di lavoro per gli interventi del C.S.M. relativi alle zone più colpite dalla criminalità organizzata, con la quale prese atto dello stato di disagio oggettivo degli uffici giudiziari calabresi e segnalò, fra l'altro, che:

- nonostante l'aumento d'organico disposto dal D.M. 20 gennaio 1994, vi era una difficoltà estrema di coprire i posti:

- il carico giudiziario, nascente dalla grande estensione del fenomeno della criminalità organizzata, era molto pesante;

- la grave carenza di giudici aveva reso molto difficile l'espletamento del servizio giustizia sia nel ramo penale che in quello civile;

- la situazione del personale amministrativo e dei locali appariva molto deficitaria;

- si erano accentuati i problemi attinenti alla sicurezza dei magistrati.

Inoltre, a Reggio Calabria vi era un clima di acce polemica e dura contrapposizione tra magistrati testimoniato da numerose dichiarazioni, controdichiarazioni, interviste alla stampa, indicative di "sospetti, accuse, insinuazioni, tali da rendere l'atmosfera poco adatta al sereno svolgimento delle attività giudiziarie in una sede caratterizzata da una delle più alte incidenze della criminalità organizzata".

Tutto ciò indusse il Consiglio a prendere nella più attenta considerazione la condizione di acuta sofferenza istituzionale riscontrata in quegli uffici giudiziari.

Proprio al fine di restituire agli uffici calabresi condizioni di lavoro più accettabili il precedente Consiglio operò vari interventi volti a coprire i vuoti di organico, a nominare nuovi dirigenti ed a rimuovere situazioni di incompatibilità .

Tuttavia, le polemiche non si sopirono, le disfunzioni furono solo parzialmente attenuate. Continuarono a pervenire segnalazioni circa l'estrema difficoltà di amministrare giustizia in Calabria.

Un Gruppo di lavoro consiliare si recò a Reggio Calabria nei giorni 21 e 22 aprile 1995, ove prese visione delle sedi giudiziarie, osservò dall'esterno quello che, secondo gli intenti, sarebbe dovuto diventare il sito unico per tutti gli uffici (il *Centro Direzionale*), ascoltò dirigenti ed operatori degli uffici giudiziari.

All'esito di questa prima generale ricognizione l'adunanza plenaria adottò in data 21 settembre 1995 una delibera con la quale, premesso che *"la Commissione criminalità organizzata, recentemente istituita, individua come primo campo di intervento gli uffici giudiziari di Reggio Calabria"*, si prese atto che tali uffici *"versano in una situazione drammatica ed allarmante a causa di una così grave carenza di risorse umane e di strutture materiali da far paventare il rischio che diventi impossibile l'espletamento della fase dibattimentale di importanti processi contro la "ndrangheta", alcuni dei quali di importanza storica per le connessioni, che per la prima volta portano alla luce, tra crimine organizzato, massoneria e settori del mondo politico-istituzionale"*.

Si prospettò, pertanto, *"l'opportunità di istituire un tavolo di lavoro comune, cui prendessero parte - secondo le rispettive competenze - il Ministro di Grazia e Giustizia, la Commissione Parlamentare antimafia e la Commissione criminalità organizzata del C.S.M."*

In attesa peraltro del concreto avvio di questo programma complessivo di azione, il C.S.M. ritenne doveroso provvedere agli interventi di sua immediata competenza: la sollecita copertura di alcuni posti vacanti; la raccomandazione ai dirigenti degli uffici reggini di operare il miglior utilizzo possibile del personale di magistratura già in servizio,

adottando chiare scelte di priorità ed evitando qualsiasi logica burocratica.

Sulla scorta di tali direttive, il C.S.M. provvede a pubblicare numerosi posti per trasferimenti ordinari, ad individuare plurime sedi da assegnare agli uditori giudiziari, ad avviare ulteriori procedure per applicazioni extradistrettuali, a rassegnare con la circolare sulla formazione delle tabelle per il biennio 96-97 complete direttive per la più funzionale predisposizione dei moduli organizzativi dei singoli uffici, a segnalare in più occasioni al Ministro di Grazia e Giustizia la necessità di individuare forme di incentivazione per i magistrati che prestano servizio nelle zone più colpite dal fenomeno della criminalità organizzata, affinché gli stessi siano invogliati a trattenerli in tali sedi oltre i termini di legittimazione, previsti dall'art.104 O.G. per chiedere il trasferimento presso diverso ufficio.

Peraltro tali interventi non sono stati sufficienti - e non poteva essere diversamente - ad eliminare le difficoltà complessive, che i dirigenti degli uffici giudiziari hanno continuato con crescente preoccupazione a segnalare.

Ulteriormente sollecitato da nuovi "allarmi" connessi all'inizio, presso le Corti di Assise di Reggio Calabria, Palmi e Locri, dei vari tronconi dibattimentali scaturiti dalla cosiddetta "operazione Olimpia", la X Commissione si recò nuovamente a Reggio Calabria, si incontrò con il Ministro di Grazia e Giustizia e con alcuni autorevoli dirigenti del Ministero. Quindi, in data 11 marzo 1997 il Vice Presidente del C.S.M. ed i Presidenti delle Commissioni Consiliari Terza, Settima e Decima si incontrarono con la Commissione Parlamentare Antimafia al fine di affrontare le complessive tematiche connesse alle carenze di organico nelle zone più colpite dal fenomeno della criminalità organizzata e di individuare i necessari strumenti normativi ed amministrativi da adottare per consentire ai magistrati in servizio in tali sedi di potersi trattenere per un periodo più lungo rispetto a quello necessario per richiedere il trasferimento ad altro ufficio.

Successivamente, non sono tuttavia mancate ulteriori doglianze con le quali veniva segnalata la perdurante difficoltà operativa in cui versa in particolare il distretto giudiziario di Reggio Calabria, nei cui uffici giudiziari furono registrati ulteriori strascichi polemici con particolare riferimento alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

Altre disfunzioni sono state segnalate anche nel distretto di Catanzaro.

Di qui la necessità per l'attuale Consiglio di tornare a riflettere sulle esigenze di questi disastrati distretti giudiziari, nella consapevolezza che solo una continua, operosa attenzione può, nel tempo, contribuire a ridurre l'entità dei problemi e ad alleviare stratificate sofferenze sociali e sudditanze culturali ai fenomeni mafiosi.

2. Sintesi ragionata delle conclusioni a cui pervenne la risoluzione del maggio 1997 sul fenomeno criminale denominato "ndrangheta"

Dalla risoluzione adottata dal Consiglio nel maggio 1997 si evince, sinteticamente, che la principale fonte informativa sul fenomeno "ndrangheta" è ancora oggi rappresentata dalla complessa e ponderosa richiesta di misura cautelare (29 volumi per oltre 5.000 pagine) avanzata al G.I.P. dalla D.D.A. di Reggio Calabria in data 21 dicembre 1994 e dalla successiva richiesta di rinvio a giudizio del 15 marzo 1995 per 502 imputati. I dati desumibili da tali atti sono compendati nella sentenza-decreto del G.I.P. di Reggio Calabria con la quale è stato disposto - fra l'altro - il rinvio a giudizio innanzi alla Corte di Assise di Reggio Calabria di 285 imputati. Quel processo versa ancora in fase dibattimentale.

Il *salto di qualità* registratosi all'interno del gruppo criminale denominato 'ndrangheta sul finire degli anni sessanta, risulta chiaramente connesso alla politica di programmazione economica nel Mezzogiorno, che dette avvio alla realizzazione delle grandi opere pubbliche, con conseguente elargizione alla Calabria di centinaia di miliardi. Un salto qualitativo, che ha determinato un radicale cambiamento della struttura organizzativa

della associazione criminosa.

La stagione economica dei grandi appalti ha portato la *'ndrangheta* a ritagliarsi all'interno dell'economia calabrese nell'edilizia come nel commercio, anche a fini di riciclaggio - spazi sempre più ampi. Interesse particolare è stato posto verso la concentrazione di grandi estensioni terriere. Anche in questo campo si sono registrati minacce ed agguati, atti estorsivi, attentati e danneggiamenti di vario tipo al prevalente scopo di conseguire l'estromissione dei titolari delle aziende agricole ed usufruire di tutti i benefici premiali, mutui agevolati, contributi CEE, previsti in materia.

Ma soprattutto, la *'ndrangheta* ha acquisito il monopolio dei grandi appalti, interessandosi di tutte le fasi del relativo intervento economico ed ottenendo dalle società concessionarie delle opere di maggiore rilievo, grandi imprese edili di risonanza nazionale, la concreta gestione delle opere appaltate.

Il ventennio 1970-1990 risulta così caratterizzato da un'intensa attività criminosa della *'ndrangheta*: accanto ad una capillare attività estorsiva diretta a taglieggiare ogni tipo di attività economica e ad episodi quotidiani di "esecuzione mafiosa", spesso di inaudita ferocia, si registrano significativi sequestri di persone.

Progressivamente si riscontrano l'inserimento della criminalità organizzata calabrese nel settore del narco-traffico, nonché considerevoli guadagni provenienti dal traffico di armi. Così la *'ndrangheta* ha progressivamente potenziato e raffinato i suoi modelli organizzativi, ha aumentato il volume di affari ed esteso le sue propaggini al di fuori dell'ambito locale - in ciò agevolata anche dai divieti di soggiorno in Calabria inflitti ai suoi accoliti -, così inserendosi nel circuito criminoso nazionale.

Tale fenomeno di sinergie criminose si è articolato attraverso la formazione di specifiche alleanze e di sistematici collegamenti con gli altri schieramenti criminali di tipo associativo, quali la *Camorra*, *Cosa Nostra*, fino alla formazione di veri e propri "cartelli" preposti al traffico internazionale di armi e stupefacenti.

Risulta processualmente che la cosiddetta 1^a guerra di mafia è figlia del consistente volume di affari connesso alla stagione dei grandi interventi pubblici.

L'afflusso di denaro e la consolidata egemonia mafiosa hanno anche favorito l'incontro dell'imprenditoria-mafiosa con settori della politica e delle istituzioni.

Le indagini avviate dalla Procura Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria hanno acclarato la presenza di numerose cosche nell'intera provincia reggina.

Inoltre hanno consentito di accertare l'organizzazione della singola cosca, la rigida divisione di ruoli all'interno di essa, la presenza di una direzione strategica di un gruppo di fuoco, di un esercito di affiliati, ma anche di una miriade di prestanomi, di soggetti "contigui".

Un'idea approssimativa, ma sufficientemente emblematica, del giro di miliardi di affari gestito dalla *'ndrangheta* e della sua elevata pericolosità può trarsi dal cruento e violentissimo scontro che ha visto contrapporsi i due principali schieramenti criminali e che ha insanguinato la città di Reggio Calabria, provocando dall'ottobre 1985 fino all'estate 1991 la morte di circa 900 persone: la c.d. 2^a guerra di mafia, durante la quale sono state utilizzate armi raffinate, armi da guerra, bazooka, kalashnikov, esplosivo ad alto potenziale. Una guerra così devastante da mettere in evidenza l'assoluta necessità di impedire il ripetersi di simili fenomeni, il bisogno di "autotutela" e quindi l'esigenza di un nuovo sistema organizzativo.

3. L'evoluzione del fenomeno criminale denominato "ndrangheta" registrata dopo il maggio 1997

Le conoscenze del fenomeno "ndranghettistico" sinteticamente riportate nel paragrafo 2 si sono ulteriormente arricchite dal '97 ad oggi, grazie all'opera di contrasto delle forze dell'Ordine ed alla preziosa opera svolta dalla DNA e dalle DDA locali.

Nelle relazioni che lo SCICO della Guardia di Finanza ed il ROS Carabinieri hanno inviato nel '98 si segnala che tra le forme d'aggregazione di stampo mafioso la "ndrangheta" è la meno conosciuta in quanto appena sfiorata dal fenomeno dei collaboratori di giustizia e quindi costituita da monoliti impermeabili ad ogni forma d'infiltrazione.

I dati statistici forniti dallo SCICO sono veramente allarmanti:

nella regione Calabria sono state identificate 159 cosche con più di 5.600 affiliati, solo nella provincia di Reggio Calabria sono stati individuati 3.600 gregari con il rapporto più alto tra popolazione residente e soggetti criminali; ed, infatti, il quoziente relativo agli omicidi mafiosi è pari al 37,1% per milione di abitanti contro il 12,7% del meridione nel suo complesso e contro il 3,9% del dato nazionale.

Altro elemento tipico della "ndrangheta" è la sua capacità di esportare la cultura malavitosa fuori dal contesto regionale creando, per il tramite di propri affiliati, collegamenti con altre regioni italiane o con altri Stati come Francia, Canada e Australia. Le attività nelle quali la 'ndrangheta s'inserisce sono in continua evoluzione; partita dal taglieggiamento dei produttori agricoli, si è poi rivolta agli appalti, pubblici e privati, al contrabbando, al traffico di armi e di stupefacenti, all'usura, al riciclaggio, avvalendosi di strumenti finanziari moderni ed innovativi, ed infine all'ecomafia per lo smaltimento dei rifiuti.

Per quanto attiene al fenomeno dei sequestri di persona deve segnalarsi che l'ultimo sequestro avvenuto in Calabria è del '93, ma il sequestro Sgarella, pur se non avvenuto in Calabria, ha visto nuovamente come protagonista la "ndrangheta" calabrese.

L'estorsione costituisce l'attività preminente dell'organizzazione in regione, soprattutto nei cantieri interessati alla realizzazione di appalti pubblici e poi in genere in ogni attività commerciale.

Mentre nel Catanzarese il fenomeno dei collaboratori di giustizia è quasi inesistente, nel territorio di Reggio Calabria, invece, si possono contare almeno 30 collaboratori di giustizia, il cui apporto però va esaurendosi senza che altri se ne siano aggiunti.

Degne della più alta considerazione appaiono le dichiarazioni rese sul punto dal Procuratore Nazionale Antimafia, dottor VIGNA: *"A mio giudizio la 'ndrangheta è attualmente il gruppo criminale più pericoloso fra quelli che operano in Italia. La 'ndrangheta è caratterizzata da una serie di intersezioni con altri poteri oltre il proprio, quindi c'è una forte influenza, o almeno c'è stata, di tipo politico istituzionale, c'è stato un grosso legame con logge segrete della massoneria, è caratterizzata da uno scarso numero di collaboratori, qualunque idea uno abbia sull'istituto del collaboratore, è caratterizzata da una difficoltà di territorio controllabile molto forte, è caratterizzata dunque da presenza di latitanti nello stesso momento in cui ha un gioiello, che è il porto di Gioia Tauro, che attira le mire delle famiglie della piana di Gioia Tauro e quanti altri, e le attira secondo me in modo anche sufficientemente proficuo."*

Conclusivamente, occorre purtroppo prendere atto che l'organizzazione criminale calabrese ha assunto nel nostro paese, e non solo, una particolare posizione di preminenza divenendo il fenomeno associativo di tipo mafioso più diffuso e pericoloso oggi esistente e questo giudizio costituisce patrimonio comune d'investigatori e magistrati che da tempo si occupano delle indagini in questo territorio.

4. Analisi della situazione del distretto di Reggio Calabria.

L'imponente livello di pericolosità stabilmente assunto in Calabria dall'organizzazione criminale ndranghetista ha un'incidenza più marcata nel contesto territoriale del distretto reggino (ancorché non tranquillizzino di certo le condizioni del crimine organizzato che opera nel comprensorio territoriale di Catanzaro) e risulta confermato dalle concordi acquisizioni scaturite dalla visita effettuata dalla Decima Commissione - integrata da

un'ampia rappresentanza consiliare - il 30.11.1998 - proseguita a Catanzaro l'1 dicembre 1998.

Ed infatti non si esagera affermando che l'accertato tasso di pericolosità delle cosche criminali che operano nella regione calabra non solo impedisce la compiuta affermazione della legalità ma mette in discussione la stessa tenuta dell'articolazione democratica del sistema sociale considerato e nelle sue dinamiche interne e nei rapporti con le istituzioni pubbliche.

Le dimensioni qualitative e quantitative della struttura criminale ndranghetista, che in passato sono state certamente sottovalutate, sono quelle di un sodalizio criminale egemone, non solo nel territorio regionale, certamente non soggetto né a "cosa nostra", al sud, né alla camorra, al nord, in grado di condizionare, nella regione, l'evolversi delle relazioni socio-economiche e degli stessi assetti istituzionali.

La forza dell'organizzazione è in primo luogo di tipo militare e fruisce, in questo ambito, del valore aggiunto scaturiente dai collegamenti con sodalizi criminali operanti in altre regioni, a cominciare da "cosa nostra" in Sicilia.

Reggio Calabria, ad esempio, è una città il cui sindaco è costretto a muoversi sotto scorta e in cui esponenti politici locali vengono gambizzati, a concreta dimostrazione di una presenza criminale che con cruenta pervasività esercita un capillare controllo del territorio.

La forza dell'organizzazione è anche di tipo economico. Ed infatti la medesima investe a pieno piacimento i proventi lucrosissimi del mercato della droga e del racket estorsivo settori principali della sua attività delittuosa tanto che a Reggio Calabria e nel comprensorio territoriale adiacente "nulla si muove senza le partecipazioni mafiose" - audizione Boemi, pag. 26 -.

Sotto questo profilo destano forte inquietudine le accertate infiltrazioni della criminalità ndranghetista nei flussi di danaro che ruotano attorno all'attività del porto di Gioia Tauro. Infiltrazioni, queste, destinate ineluttabilmente a dilatarsi, con prevedibili sconvolgenti conseguenze, ove non adeguatamente contrastate con una decisa azione di prevenzione e repressione.

La forza dell'organizzazione risiede poi nella peculiarità della sua composizione che è di tipo familiare e in quanto tale impermeabile agli stessi positivi risultati della repressione (è stato infatti rilevato, in sede di audizione, che quello ndranghetista è un sistema criminale familiare "per cui il fratello prende il posto del fratello - arrestato che dirige" Boemi pag. 33).

La forza dell'organizzazione è anche di tipo politico. Anche su questo versante più che le parole vale, a testimonianza della pericolosità dell'invadenza criminale, un inquietante dato statistico.

Al riguardo va premesso che i problemi di carattere generale che emergono con nettezza nella realtà territoriale reggina riguardano l'ordine e la sicurezza pubblica, le tensioni sociali, legate all'alto tasso di disoccupazione 35% nel capoluogo, 50% nella Locride e la protezione civile, quest'ultima strettamente collegata al degrado idrogeologico del territorio nonché al grave problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

E' poi evidente come tensioni sociali e problematiche scaturienti dalle necessità della protezione civile siano convergenti pesanti fattori criminogeni.

Ebbene, in una realtà sottoposta a questi elementi di grave perturbazione sociale non è un caso, è anzi la conseguenza della grande pervasività del crimine organizzato, che nell'arco di cinque anni 14 consigli comunali del reggino su complessivi 97 sono stati sciolti e uno, Melito Porto Salvo, ha il non invidiabile primato di un duplice scioglimento nell'arco di un anno e mezzo e ciò in conformità alla previsione normativa dell'art. 1 D.L. 31.5.1911 n. 164 che ne sancisce, com'è noto, lo scioglimento quando emergono elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità

organizzata.

Significativa, sul punto, l'audizione del Prefetto di Reggio Calabria che ha riferito su tali inquietanti risultanze aggiungendo altresì che con la modifica della legge elettorale che ha permesso l'elezione diretta del Sindaco e anche del Presidente della Provincia "è sopravvenuto un positivo rinnovamento nell'azione delle amministrazioni locali.

Questo discorso nuovo però - ha aggiunto - il più delle volte contrasta con la struttura burocratica, perché nel momento in cui il Prefetto scioglie un'amministrazione comunale, scioglie il Consiglio e manda a casa il Consiglio, l'apparato burocratico resta il vecchio apparato burocratico, legato a personaggi del passato che non si rassegna a perdere quel potere.

E questo spiega perché è stato incendiato il municipio di Seminara, nel settembre di due anni fa, questo spiega perché sono state fatte le minacce e gli attentati al Sindaco di Reggio Calabria, questo spiega perché a Rossano avvengono le stesse cose".

In presenza di una realtà criminale di queste allarmanti dimensioni e caratteristiche la Procura distrettuale di Reggio Calabria è fortemente impegnata nell'attività di controllo di legalità con risultati che in questi ultimi anni sono stati indiscutibilmente positivi e ciò solo a tener conto dei processi celebrati a carico di esponenti storici della malavita 'ndranghetista e delle condanne all'ergastolo e a lunghe pene detentive irrogate dai collegi giudicanti.

Appare, in particolare, ispirata a criteri di logica linearità la scelta strategica dell'ufficio requirente reggino di affermare la legalità nei confronti dei criminali operanti nel distretto puntando su tre convergenti filoni operativi.

Il primo: il contrasto, mediante indagini finalizzate all'accertamento delle individuali responsabilità penali, delle presenze malavitose operanti nel territorio.

Il secondo: la ricerca e la cattura di capi, luogotenenti e affiliati all'organizzazione da tempo sottrattisi a provvedimenti restrittivi della persona.

Il terzo: indagini patrimoniali inerenti il riciclaggio delle cospicue ricchezze attualmente in possesso ai "casati" criminali calabresi.

I risultati ottenuti, si è già premesso, sono stati notevoli se si tiene conto, solo per esemplificare, che in questi ultimi anni sono state rinviate a giudizio circa 1500 persone accusate di appartenenza a cosche malavitose, se sono stati inflitti 186 ergastoli e condanne per alcuni millenni di reclusione, se nel processo "Olimpia", recentemente conclusosi con l'irrogazione di circa un centinaio di ergastoli oltre a pesanti pene detentive.

Ed ancora, nel settore delle indagini patrimoniali, va ricordato che negli ultimi due-tre anni, grazie soprattutto alla collaborazione di una sezione appositamente creata in Questura, sono stati sequestrati beni di presunta provenienza "mafiosa" per circa 500 miliardi di lire e sono stati confiscati immobili per il valore di circa 150 miliardi di lire. Questi dati dimostrano congiuntamente e la qualità del proficuo impegno di magistrati e forze dell'ordine nell'opera di contrasto del crimine organizzato e le dimensioni straripanti di quest'ultimo.

Se si tiene conto delle caratteristiche già accennate delle strutture criminali appare fondamentale il cenno all'adeguatezza delle risorse indispensabili a rendere stabili questi risultati onde dare certezza all'obiettivo di un ripristino integrale della legalità nel territorio reggino.

Prima di far cenno a questa primaria esigenza di razionalizzazione ed efficienza occorre dar conto di alcuni fattori specifici di sofferenza dell'attività requirente nel distretto di Reggio Calabria.

Questi fattori di disagio spiegano, in parte, le plateali iniziative del responsabile della D.D.A. di Reggio Calabria, dott., concretizzatesi in improprie dimissioni dalla carica come segno di protesta.

Il dott., come già aveva fatto nel 1995, ha dichiarato di restituire, nel giugno 1998, la delega all'incarico di coordinatore della D.D.A. conferitagli dal Procuratore dott. lamentando un duplice ordine di problemi: uno di tipo istituzionale dovuto alla cronica carenza di un organico che prevede una D.D.A. composta di soli otto magistrati, con un notevole avvicendamento anche di uditori, e uno interno relativo ai contrasti con il Procuratore capo che, asseritamente, pur avendo conferito la delega avrebbe continuato ad occuparsi della D.D.A. dando direttive e creando così una doppia conduzione di quell'articolazione dell'ufficio di Procura.

La suesposta manifestazione, senz'altro inopportuna per il notevole rilievo giornalistico che ha avuto, con oggettivo rischio di delegittimazione della magistratura locale, presenta profili normativi, quali l'irrinunciabilità della delega, che avrebbero potuto essere approfonditi in altre sedi consiliari se il supposto contrasto non fosse stato superato dagli eventi ed in particolare dalla intesa ritrovata con il Procuratore capo dott. grazie alla sagace e paziente opera di quest'ultimo nel ricucire il rapporto con il dott.

Pertanto oggi di quella vicenda resta solo il profilo della denuncia di una oggettiva insostenibile situazione della D.D.A. che con l'esiguo numero di magistrati disponibili e di personale di polizia giudiziaria su cui contare deve far fronte ad una struttura criminale organizzata tra le più pericolose e invasive tra quante operano nel nostro territorio; residua, inoltre, la richiesta forte a tutte le istituzioni preposte di fornire mezzi adeguati e risorse indispensabili per rendere stabili i positivi risultati che la magistratura, con la fattiva collaborazione delle forze dell'ordine, ha ottenuto negli ultimi anni.

Il primo peculiare elemento di sofferenza spicca per singolarità, a tener soprattutto conto delle sue dimensioni. Il cenno è in particolare al notevole numero di procedimenti che la Procura di Reggio Calabria istruisce a carico di magistrati del distretto di Messina, e ciò in perfetto pendant con quello, altrettanto considerevole, di procedimenti istruiti dalla Procura messinese a carico di magistrati reggini.

Il Procuratore Distrettuale di Reggio Calabria, in particolare, nella relazione in data 10/11/98 inviata alla 10^a Commissione nota testualmente: "ai carichi di lavoro prima evidenziati, da sempre gravanti sui componenti della D.D.A. di Reggio Calabria, devono aggiungersi quelli derivanti dalla trattazione di numerose e corpose inchieste a carico (ovvero in danno) di magistrati del distretto della Corte di Appello di Messina, ex art. 11 c.p.p., disposizione quest'ultima antistorica ed errata, per la quale ormai da tempo si è reclamato, in tutte le sedi istituzionali, il doveroso intervento riparatore del legislatore".

Il delegato responsabile della DDA reggina, a sua volta in sede di audizione fa cenno a questo tema affermando testualmente: "tutta la Distrettuale di Reggio e numerosi nostri collaboratori sono sistematicamente da quattro anni investigati a Messina e Catania! Mi dite perché a Catania? Perché evidentemente siamo denunciati anche dai colleghi di Messina, per una ipotesi classica di reato che è quella dell'abuso ."

Ed ancora " .Però questo mio accenno all'articolo 11 è determinato da un fatto di enorme importanza. Sei su otto magistrati della Distrettuale di Reggio sono impegnati anche a tempo pieno nel condurre le indagini sulle strutture giudiziarie del messinese, e qui c'è tre me e il Procuratore una garbatissima polemica perché io non ritengo che in una situazione come questa noi si possa perdere una sola ora del nostro tempo lavorativo per affrontare indagini di estrema importanza e gravità come sono quelle dell'articolo 11 . Ebbene, sei su otto (magistrati NDR) compreso me!"

Della forte incidenza di questo specifico elemento è cenno nella stessa audizione resa a questa Commissione in data 1/10/98 dal Procuratore Nazionale Antimafia che in merito afferma testualmente: " Se un magistrato commette un reato per primo va inquisito ma a volte si ha l'impressione di indagini , così, un pochino partorite da altre indagini . Ora io mi rifiuto di pensare che tutta la delinquenza magistratuale sia andata ad annidarsi in quei due uffici Succede che quelli della D.D.A. debbono trattare, per disposizione del

Procuratore, anche gli artt. 11 quindi sono oberati anche da procedimenti che sono lunghi

."

Altro fattore di sofferenza per l'attività requirente della DDA reggina, specificamente afferente le indagini sul grande crimine organizzato, è quello che riguarda i collaboratori di giustizia.

Questa esposizione dà per acquisito il giudizio positivo sul ruolo insostituibile dei collaboratori di giustizia ai fini del disvelamento dell'effettiva realtà del grande crimine organizzato, un ruolo, ovviamente, non acriticamente acquisito ma qualificato dal vaglio di una verifica rigorosa e accurata dell'in se delle rivelazioni e dei riscontri alle medesime. E' perciò intuitiva l'importanza del ruolo dei collaboranti di giustizia ai fini del proficuo esito delle indagini finalizzate a disvelare i responsabili delle attività delittuose dei clan criminali operanti nella regione Calabria.

L'incidenza di questo insostituibile sostegno all'esito delle indagini è però in concreto messa in discussione da alcuni fattori di debolezza.

Il primo è di tipo ontologico e si collega al già cennato specifico della fisionomia delle famiglie malavitose che operano in Calabria. I "casati" criminali che prosperano nel reggino, e nella regione, hanno infatti composizione familiare e cioè vincoli di consanguineità che da un lato assicurano sopravvivenza di tipo "ereditario" al clan ancorché momentaneamente decapitato con l'arresto dei vertici degli affiliati, e dall'altro garantiscono un tasso di omertà più alto dell'ordinario, idoneo cioè a prevenire i pericoli della collaborazione giudiziaria.

Il secondo elemento di difficoltà si collega al grado dell'efficienza della risposta giurisdizionale al crimine ndranghetista che, nonostante il lodevole complessivo impegno della magistratura reggina, non è tale da incentivare la collaborazione giudiziaria. Sul punto è stato rilevato, in sede di audizione, che i collaboratori di giustizia "si devono meritare" con la celebrazione rapida dei processi al grande crimine organizzato, una celebrazione che normalmente stenta per ragioni fisiologiche, quelle legate alle intrinseche dimensioni e caratteristiche del "maxiprocesso al crimine organizzato" oltre che per causali fisiologiche, connesse alle note molteplici carenze di strutture e organici dei collegi giudicanti.

L'ultimo, rilevante, fattore di debolezza risente dell'inadeguato sistema di protezione dei collaboratori e dei loro nuclei familiari.

Questo è un nodo essenziale sia per la sua intrinseca rilevanza non merita di certo chiarimenti la considerazione che la struttura criminale subisce dalla collaborazione giudiziaria danni incalcolabili e conseguentemente reagisce con sistemi adeguati alla sua efferatezza e agli altissimi interessi messi in discussione sia per la sua diffusività.

Ebbene, in Calabria ma è stata constatata una rilevante incidenza complessiva dell'anomalia il sistema di protezione non garantisce quei livelli di rapidità ed efficienza indispensabili a garantire da un lato la tranquillità di chi sceglie la via, sofferta e pericolosa, della diserzione dal crimine organizzato e dall'altro ad incentivare analoghe vocazioni proficue per la causa della legalità.

E' parimenti auspicabile, in attesa della nuova definizione del quadro normativo di riferimento da tempo all'esame del Parlamento, un funzionamento del sistema di protezione dei collaboranti che dia più proficua realizzazione alla distinte collegate competenze di magistratura inquirente e apparati ministeriali e consegua risultati ben incidenti sia per tutelare i collaboranti e i relativi nuclei familiari sia per incoraggiare nuove diserzioni dalle cosche criminali.

Quelli cennati sono fattori di debolezza di rilievo differenziato che emergono comunque, con effetti negativi, in un distretto il cui contesto socio criminale allarma per le cause già più volte evidenziate.

Emerge perciò, in tutta la sua drammatica evidenza, l'impietosa assoluta inadeguatezza

degli attuali organici degli uffici requirenti e giudicanti di Reggio Calabria a fronteggiare i carichi del lavoro minimo da programmare e attuare per contrastare una siffatta aggressione criminale.

La situazione riguardante le piante organiche degli uffici del distretto di Reggio Calabria aggiornata dal D.M. 1.6.99 è la seguente:

- la Corte di Appello di Reggio Calabria presenta una scopertura del 17% con una vacanza effettiva di 6 posti a fronte di un organico di 23 posti; precedentemente presentava una scopertura del 14% con una vacanza effettiva di 5 posti a fronte di un organico di 22 posti;
- la Procura Generale di Reggio Calabria non presenta alcuna scopertura né vacanza di posti a fronte di un organico di 7 posti; precedentemente presentava una identica situazione;
- il Tribunale di Reggio Calabria presenta una scopertura del 2% con una vacanza effettiva di 5 posti a fronte di un organico di 49 posti di cui 3 posti con delibera del 7.4.99 sono stati coperti da uditori nominati con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente non presentava alcuna scopertura con una vacanza effettiva di 3 posti a fronte di un organico di 32 posti;
- il Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria ha in organico un solo posto di Presidente attualmente coperto come in precedenza;
- l'Ufficio di Sorveglianza di Reggio Calabria ha un organico di 2 posti attualmente coperti come in precedenza;
- la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria presenta una scopertura del 4% con una vacanza effettiva di 4 posti a fronte di un organico di 26 posti di cui 3 posti con delibera del 7.4.99 sono stati coperti da uditori nominati con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente non presentava alcuna scopertura, con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 17 posti;
- il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria non presenta alcuna scopertura né vacanza a fronte di un organico di 4 posti; precedentemente presentava una situazione identica;
- la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria non presenta alcuna scopertura né vacanza, ha un organico di 2 posti; precedentemente presentava una situazione identica;
- precedentemente presso il distretto di Reggio Calabria, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico era prevista la Pretura di Reggio Calabria che non presentava alcuna scopertura con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 17 posti;
- precedentemente presso il distretto di Reggio Calabria, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico, era prevista la Procura della Repubblica presso la Pretura di Reggio Calabria che non presentava alcuna scopertura con una vacanza effettiva di 3 posti a fronte di un organico di 9 posti.

Non meno grave la situazione nell'ambito degli altri due circondari del distretto, quelli di Locri e di Palmi.

Nel contesto territoriale di Locri la criminalità trae origine e alimento da fattori ambientali inveterati e nuovi: arretramento socio culturale, povertà, smodato desiderio di arricchimento.

Fiorente il mercato degli stupefacenti:

la Locride è terra di transito e smercio di cocaina e eroina. E il fenomeno allarma anche per gli accertati collegamenti tra vari pregiudicati locali e cosche dedite ai traffici internazionali di stupefacenti che operano in Oriente, in Colombia e nell'America del Sud. Inquietanti le infiltrazioni criminali in vari settori economici ed in particolare in quelli

derivanti da appalti e servizi pubblici. Le cosche mirano alla gestione degli "affari" apparentemente leciti e ove la forma diretta di intervento non venga posta in essere, anche per la resistenza dei gruppi politici destinatari di pressioni, reagiscono con i tradizionali gesti di grave rappresaglia intimidatoria.

Il numero considerevole di estorsioni, consumate e tentate, rapine e delitti di usura testimonia poi della forte vessazione operata sulle, pur non floride, risorse patrimoniali del territorio.

Il quadro criminale, nel cui contesto assumono notevole rilievo i fatti di sangue - dodici i delitti di omicidio, tra consumati e tentati, nello spazio temporale fra il 1 luglio 1997 e il 30 giugno 1998 - è completato da episodi destinati a crescere per frequenza e incidenza criminogena: sbarchi di clandestini extracomunitari, a prevalente nazionalità curda, le cui modalità evidenziano collegamenti della malavita locale con il crimine organizzato di stampo internazionale.

Vanno poi segnalati i vari attentati incendiari e dinamitardi commessi in danno di beni appartenenti a rappresentanti delle forze dell'ordine oltre alle minacce a questi e ai magistrati, gesti che evidenziano la volontà di indebolire e delegittimare l'Autorità dello Stato.

I sequestri di persona a fini di estorsione appaiono in regresso.

La valutazione della linea tendenziale di questo delitto, espressione tradizionale del crimine organizzato, si presta a indicazioni differenziate.

Va da un lato osservato che anche un solo sequestro di persona ove proficuamente realizzato conferma la presenza nel territorio di cosche in grado di controllarlo, anche per lungo tempo, a fini delittuosi. Rilevante esempio: la liberazione della sequestrata Alessandra Sgarella in Vavassori, avvenuta nella contrada Moschetta di Locri nella notte tra il 3 e 4 settembre 1998 e che pare essersi verificata dopo una prigionia di sette mesi nel territorio della Locride.

Va sotto altro angolo visuale sottolineato come il grande crimine tenda a concentrare le proprie mire su traffici, quali il mercato degli stupefacenti e le vessazioni estorsive, che fanno leva su un'ordinaria quotidiana redditizia attività a preferenza dei sequestri di persona che determinano, per la loro straordinarietà, controlli appunti straordinari e si rilevano inoltre, anche per evidenti fattori di impatto emotivo, per le cosche ben più onerosi dei corrispondenti pur positivi esiti criminali.

Il regresso del numero di questi delitti rivela dunque precise giustificazioni strategiche e linea tendenziale stabile.

L'ambito territoriale di Palmi costituisce a sua volta un esempio emblematico di genesi e contaminazione criminale dell'illegalità diffusa. In particolare la giurisdizione di Palmi comprende la Piana di Gioia Tauro che tradizionalmente rappresenta il cervello operativo delle oltre 500 cosche mafiose che operano nella regione calabra.

Il reticolo criminale è densissimo e utilizza, oltre ai settori affaristici di stretta indole delittuosa - mercato degli stupefacenti ed estorsioni, in primo luogo - ogni possibile forma di attività economica pur apparentemente lecita. In questo ambito proliferano le truffe sulle contribuzioni previdenziali e assistenziali in agricoltura e le "false pensioni di previdenza". Ed è così che un flusso illecito di risorse pubbliche diviene volano d'illegalità in quanto destinato a sostenere nuclei familiari che costituiscono appendici satellitari delle cosche dominanti, da queste utilizzate per fini criminali.

Fattori criminogeni di indubbia valenza si rilevano poi le carenze funzionali della Pubblica Amministrazione. Un esempio emblematico: le inefficienze nella gestione urbanistica del territorio che consentono il proliferare dell'imprenditoria edile che prospera nella zona grigia tra lecito e illecito.

In conclusione: i clan criminali hanno invaso e inquinato il tessuto sociale assumendo un

ruolo importante nella gestione dei fondi pubblici, degli appalti edilizi e delle strutture turistiche, reinvestendo indi le risorse conseguite in attività solo apparentemente legali. L'evidenza di questa gravissima situazione esime da ogni commento e spiega, ad esempio, come il Procuratore della Repubblica di Locri proponga, come adeguato strumento normativo di risposta, la restituzione dell'originaria - rispetto a quanto statuito dal D.L. 20.11.1991 n. 367 - competenza per materia alle Procure ordinarie territoriali, con diretto raccordo dell'attività con la D.N.A.. Suggerimento che questa esposizione si limita a registrare senza entrare nel merito della relativa problematica generale pur di grande rilievo: il coordinamento di conoscenze e strategie investigative di D.N.A., D.D.A. e Procure territoriali delle zone a più alto rischio criminale.

In presenza di una tale aggressione criminale appare ben evidente l'inadeguatezza degli organici degli uffici requirenti e giudicanti dei circondari di Locri e Palmi. Valgono, cioè, considerazioni identiche a quelle più sopra espresse in relazione agli organici degli uffici del capoluogo del distretto.

- il Tribunale di Locri presenta una scopertura dell'8% con una vacanza effettiva di 4 posti a fronte di un organico di 25 posti di cui 2 posti con delibera del 7.4.99 sono stati coperti da uditori nominati con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98;

precedentemente presentava un scopertura del 13% con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 15 posti;

- la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Locri presenta una scopertura dell'11% con una vacanza effettiva di 3 posti a fronte di un organico di 9 posti di cui 2 posti con delibera del 7.4.99 sono stati coperti da uditori nominati con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente presentava una situazione identica;

- precedentemente presso il distretto di Reggio Calabria, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico era prevista la Pretura di Locri che non presentava alcuna scopertura con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 10 posti;

- il Tribunale di Palmi presenta una scopertura del 19% con una vacanza effettiva di 10 posti a fronte di un organico di 31 posti di cui 4 posti con delibera del 7.4.99 sono stati coperti da uditori nominati con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98;

precedentemente presentava una scopertura del 10%, una vacanza effettiva di 4 posti a fronte di un organico di 21 posti;

- la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palmi presenta una scopertura dell'8% con una vacanza effettiva di 4 posti a fronte di un organico di 12 posti di cui 3 posti con delibera del 7.4.99 sono stati coperti da uditori nominati con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente presentava una situazione identica;

- precedentemente presso il distretto di Reggio Calabria, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico era prevista la Pretura di Palmi che presentava una scopertura del 22% con una vacanza effettiva di 4 posti a fronte di un organico di 9 posti.

L'organico complessivo dei magistrati, giudicanti e requirenti, presso il distretto di Reggio Calabria presenta una scopertura dell'8% con una vacanza effettiva di 16 posti a fronte di un organico di 191 posti; precedentemente presentava una scopertura del 6%, una vacanza effettiva di 11 posti, un organico di 189 posti.

Va altresì, in generale, segnalato come le difficoltà, già in sé notevolissime, siano acuite dall'intenso turn over che caratterizza, certamente non in positivo, queste sedi, appannaggio costante di uditori giudiziari di prima nomina, stabilmente destinati a rapidi avvicendamenti e quasi mai "catturati" da zone non ambite né per risorse sociali né per lievità degli impegni di lavoro.

L'organo consiliare si è così dato carico di queste difficoltà e pertanto:

1) con delibera del 17.2.1999 ha stabilito di individuare, per l'anno 1999, quali sedi disagiate ai sensi della legge n. 33 del 4 maggio 1998: Procura presso il Tribunale di

Locri, Pretura di Locri, Tribunale di Palmi, Procura presso il Tribunale di Palmi, Pretura di Palmi, Corte di Appello di Reggio Calabria, Procura presso la Pretura di Reggio Calabria;

2) con delibera del 7.4.99 è stato stabilito che nel novembre 1999 diciassette uditori nominati con decreto ministeriale del 23.12.97 opereranno negli uffici giudiziari di Reggio Calabria.

In particolare:

- 1) due nello ufficio giudicante e due nello ufficio requirente di Locri;
- 2) quattro nell'ufficio giudicante e tre nello ufficio requirente di Palmi;
- 3) tre nell'ufficio giudicante e tre nello ufficio requirente di Reggio Calabria.

Nel corso della visita effettuata a Reggio Calabria la rappresentanza consiliare ha avuto modo di constatare nello stato gravemente deficitario delle strutture destinate a sedi degli uffici giudiziari del capoluogo del distretto una disfunzione di dimensioni ed effetti allarmanti.

Valga il vero.

Il Presidente della Corte di Appello di Reggio Calabria nella relazione in data 10.11.1998 indirizzata al C.S.M. rileva testualmente: "Aspetto macroscopicamente negativo è quello relativo alle strutture giudiziarie che sono addirittura allarmanti.

Attualmente gli uffici giudiziari di Reggio Calabria sono dislocati in ben quindici sedi diverse e molto presto bisognerà approntare la sedicesima per consentire al giudice unico di tenere le udienze. Si tratta comunque di edifici utilizzati con molti sacrifici perché sono inadeguati per esiguità degli spazi, per difetto di funzionalità e spesso per vetustà.

La situazione delle aule di udienza è irrimediabile e una semplice visione delle aule della Corte di Appello è emblematica sotto i cennati profili".

Ora, le espressioni testualmente riportate nulla hanno di enfatico, anzi, in base a quanto in loco constatato, si rivelano eufemistiche.

Va infatti rilevato che il cenno conclusivo del Presidente della Corte di Appello di Reggio Calabria all'emblematicità della semplice visione delle aule della Corte ha avuto un indubbio significato profetico.

Ed infatti la rappresentanza consiliare ha tenuto le audizioni in un'aula della Corte di Appello le cui pietose condizioni igieniche hanno colpito più della stessa grave mancanza di luce e funzionalità dimostrando grave mancanza del decoro che è indefettibile requisito delle strutture in cui viene amministrata la giurisdizione.

Il constatato minimo livello della normale manutenzione che è, al di là delle stesse carenze strutturali, requisito primario di ogni sede adibita a pubblico ufficio ha impressionato per quanto di negativo rileva dello zelo dovuto per il migliore funzionamento degli uffici giudiziari, specie di quelli che operano in zone ad alta densità criminale il cui decoro può e deve dare visibilità a un impegno professionale adeguato alle sue stesse difficoltà.

Quello della sede - rectius: delle quindici sedici sedi - degli uffici giudiziari è dunque un capitolo molto doloroso dello stato della giurisdizione amministrata in Reggio Calabria. E si stenta a far ordine concettuale tra le svariate cause che sono la base di un abbandono che lede gravemente l'immagine dell'istituzione e indebolisce il livello della sua stessa funzionalità.

Per avere idea della gravità dell'accertata disfunzione basterà far cenno, oltre alla già riferita dislocazione degli uffici giudiziari del capoluogo di distretto in quindici sedici distinte sedi, al fatto che gli uffici del Tribunale hanno sede in cinque distinti edifici mentre la Procura della Repubblica è l'unico ufficio sistemato presso il Centro Direzionale della città, una grande struttura destinata ad altri fini pubblici che l'amministrazione comunale ha da tempo destinato, per due terzi circa, a sede degli uffici giudiziari della città ed è rimasta nella sua stragrande estensione inutilizzata.

E' in particolare accaduto che, in attesa della realizzazione del secondo Palazzo di Giustizia, struttura assolutamente indispensabile e da tempo programmata e remorata da molteplici ostacoli e difficoltà, il Consiglio comunale di Reggio Calabria ha deliberato all'unanimità di destinare a sede degli uffici giudiziari della città tre delle quattro torri che compongono il Centro Direzionale, grande struttura originariamente destinata ad altre pubbliche finalità. Soltanto la Procura distrettuale si è però subito trasferita in quell'edificio mentre tutti gli altri uffici giudiziari della città continuano ad avere distinte e distanti collocazioni.

Le ragioni di questa anomala perdurante differenziazione risiedono nelle lungaggini burocratiche collegate alla necessità delle modifiche strutturali e all'apprestamento delle misure di sicurezza indispensabili al mutamento di destinazione dell'edificio che avrebbe dovuto ospitare, secondo l'originaria delibera della Commissione di Manutenzione - oltre alla Procura distrettuale anche - Tribunale, Pretura e Procura circondariale.

La Procura distrettuale, dunque, si è subito installata nella nuova sede - "abusivamente", è stato anche rilevato, con trasparente allusione all'immediata soluzione dei relativi problemi di sicurezza e sistemazione - di cui è divenuta custode isolata in attesa del programmato e non realizzato arrivo degli altri uffici.

E' palese la gravità del pregiudizio che una tale paradossale condizione arreca al funzionamento, e allo stesso decoro, della giurisdizione.

Il Presidente dell'Ordine Forense di Reggio Calabria lo ha confermato sottolineando, in sede di audizione, la gravità della situazione con queste espressioni testuale: "Quindici sedi! E benissimo..... da parte mia c'è la sollecitazione a farle diventare diciassette o diciotto se è necessario perché le loro Signorie se avessero avuto l'opportunità di fare un passaggio volante nella Pretura civile dove gli avvocati fanno i verbali sul cofano delle macchine.... le aule della Pretura penale sono ancora peggio. Io ho fatto mettere a verbale... la situazione che c'era nell'aula dell'udienza penale. Un'aula delle dimensioni di tre metri e cinquanta per cinque che ospitava quarantatré persone... in un'altra aula che era un pò più grande, che era cinque per sei, c'erano cento persone!"

Tutto questo, che è indecoroso per la giurisdizione, non agevola certamente i rapporti tra magistratura e avvocatura, peraltro in una fase delicata nella quale è aperto il dibattito, qualche volta aspro, sul processo penale come categoria emblematica del temperamento tra le esigenze di tutela della collettività e le garanzie dei singoli. Né mancano, da questo angolo visuale, i problemi, non meno pressanti, della sicurezza delle sedi giudiziarie e delle aule di udienza e in particolare di quelle destinate alla celebrazione dei maxiprocessi che sono in numero crescente.

Va al riguardo segnalato che in sede di audizione il P.G. di Reggio Calabria ha definito "minime" le misure di sicurezza apprestate a tutela delle sedi degli uffici giudiziari e ciò sia per carenze strutturali, legate alla vetustà delle sedi degli uffici, sia per inadeguatezza dei supporti di mezzi e uomini necessari a garantire, anche con gli adeguati controlli della rete viaria attigua alle sedi degli uffici, la sicurezza di quanti vi operano quotidianamente. In una sede in cui la celebrazione dei maxiprocessi, nei vari stati e gradi di giudizio, è una risposta necessaria della giurisdizione il problema della disponibilità di aule aventi i requisiti straordinari di ampiezza e sicurezza assume rilievo primario.

Anche da questo punto di vista Reggio Calabria deve fare i conti con gravissime difficoltà. Ed infatti alcuni maxiprocessi sono stati celebrati in un'aula bunker, denominata aula di Via Pentimele, alla quale il Procuratore Generale di Reggio Calabria in sede di audizione si è riferito in questi termini: "Il problema dell'aula è spaventosamente grave perché è un'aula che non è assolutamente in condizioni di fornire il minimo di affidabilità e di sicurezza ed è addirittura collocata sotto un anello autostradale che sembra una tribuna per i cecchini... lo dico con amara ironia e questo rischio c'è.

E noi non sappiamo cosa fare, lo abbiamo segnalato al Ministero, lo abbiamo segnalato al

Comune, questi sono i limiti".

Va comunque rilevato, a fronte di tali indubbie condizioni di sofferenza, che da ultimo gli organi giudicanti reggini possono contare, come accertato in sede di audizioni, su una struttura avente gli indispensabili requisiti di ampiezza e sicurezza: l'aula bunker di Viale Calabria, strutturata con tre aule, una grande e due più piccole.

Va comunque sottolineato che la disponibilità di una sola struttura avente adeguati requisiti di sicurezza se allevia le difficoltà non può certamente dare soluzioni pienamente soddisfacenti ad una esigenza che ha dimensioni amplissime e cioè proporzionate a quelle dei processi e al numero, elevatissimo, degli imputati che debbono esservi rapidamente sottoposti.

5. Analisi della situazione del distretto di Catanzaro.

Ripetutamente, il Procuratore della Repubblica di Catanzaro, dott. ha inviato relazioni dettagliate sullo stato dell'ufficio distrettuale antimafia. Egli ha, in sintesi, segnalato che i risultati delle attività investigative nei vari settori della criminalità associata evidenziate attraverso indagini e processi in corso e definiti, impongono di ritenere che i fenomeni afferenti la criminalità organizzata sono rilevanti e gravi. La componente costante appare essere la diffusione del fenomeno dell'associazionismo criminale a tutti i territori, senza alcuna eccezione, nonché la estrema facilità di reclutamento di nuove leve. Il rilievo attiene principalmente al fenomeno delle attività estorsive in espansione in tutto il territorio e che, unitamente al traffico di sostanze stupefacenti, appare essere la "riserva privilegiata di caccia" della delinquenza associata. Da segnalare l'intensità dei collegamenti con organizzazioni criminali operanti in altre parti del territorio nazionale e su scala internazionale. A prescindere dagli insediamenti di vaste colonie di calabresi nell'Italia centrale e settentrionale che costituiscono fertile terreno per la proliferazione di comportamenti devianti, è stata riscontrata la partecipazione, spesso in posizione di supremazia, di calabresi nelle associazioni mafiose operanti in altre regioni. Il fenomeno si coglie sia nella partecipazione ad organizzazioni dedite al traffico di sostanze stupefacenti, sia nella consumazione di reati comuni conseguenti al reimpiego di capitali illecitamente acquisiti. Altrettanto significativi sono l'impiego di associati nella commissione di fatti di sangue da consumare in zone diverse da quelle di appartenenza, lo scambio di armi tra cosche mafiose, le riunioni di esponenti mafiosi con partecipazione di elementi di spicco della mafia delle province limitrofe per la suddivisione degli ambiti di intervento. Particolarmente significativi sono i segnali di pericolo che si colgono nel settore delle estorsioni ad imprese, che si accingono alla costruzione di nuovi tratti autostradali nella regione.

Il significato ragionevolmente attribuibile a questa osmosi di elementi di cultura mafiosa è quello di una "sprovvincializzazione" della 'ndrangheta, che da fenomeno tipicamente calabrese e limitato territorialmente ha assunto le dimensioni di un fenomeno ultraregionale acquisendo le peggiori connotazioni delle altre organizzazioni criminali.

A questo aspetto del fenomeno si accompagnano segnali sempre più significativi di una tendenza alla centralizzazione delle famiglie 'ndranghetistiche, che da microcosmi a struttura familiare e localistica sembrano assumere i caratteri di cellule interdipendenti e collegate al vertice da strutture sovraordinate.

Ulteriore conseguenza di questa estensione ultra regionale della 'ndrangheta appare essere la difficoltà della localizzazione dei patrimoni delle grandi famiglie mafiose.

L'individuazione dei patrimoni di pertinenza dei gruppi criminali di Isola Capo Rizzuto, Cirò, Rossano, Crotona, che sono costituiti indubbiamente da terreni e fabbricati di valore notevole, è accompagnata da spunti investigativi che depongono per il dirottamento dei capitali all'estero.

Quanto alla criminalità minorile, dall'esame dei dati statistici si enuclea un numero

rilevante di reati contro il patrimonio commessi da minorenni.

Fenomeno che si conferma particolarmente presente nella zona del cosentino, ove appare evidente lo sfruttamento e/o l'inserimento a pieno titolo di minori in bande organizzate dedite alla commissione di tali reati.

Il fenomeno più grave è quello dell'appartenenza di minori ad associazione di stampo mafioso. Queste organizzazioni che operano ormai stabilmente sul territorio dei comuni della fascia jonica, del vibonese e del lamentino, utilizzano spesso i minorenni come serbatoio a cui attingere per il reclutamento di manovalanza.

Le imprese mafiose assumono un carattere familiare e tutti vi collaborano per cui è presente un tessuto di forti legami primari fra i suoi componenti. E' relativamente diffusa nell'ambito dei minori coinvolti la mentalità per cui l'organizzazione mafiosa viene vissuta come fonte di prestigio e lo stile di vita dei suoi affiliati è un modello da imitare.

L'attività dei magistrati addetti alla locale D.D.A. è stata impostata su criteri di ripartizione territoriale, come diretta conseguenza della diversificazione profonda tra le realtà criminose del territorio che comprende ben quattro province:

A Cosenza dopo la positiva conclusione del processo "GARDEN" definito con sentenza di primo grado sono in corso numerosi altri procedimenti tutti attinenti alla criminalità organizzata, alcuni dei quali di prossima definizione. Di conseguenza è fondato affermare che su questo territorio la D.D.A. segue costantemente l'evolversi dei fenomeni criminali. Le nuove inchieste riguardano principalmente i fenomeni estorsivi, le connessioni della criminalità organizzata con settori del mondo imprenditoriale, nonché con settori delle pubbliche istituzioni.

A Castrovillari, Rossano e Crotona è in corso il processo "GALASSIA" che ha ricostruito la genesi e l'articolazione delle associazioni mafiose dal 1975 ad oggi, operanti sia nel territorio della Sibaritide, sia nel crotonese attraverso l'individuazione dei responsabili dei più gravi delitti. Il processo ha ricostruito venti anni di criminalità associata in una zona nella quale si erano verificati innumerevoli fatti di sangue e nella quale erano state sottoposte ad un rastrellamento selvaggio le risorse economiche ed imprenditoriali del territorio.

Da registrare il dato positivo che tutti i capi società di Castrovillari, Rossano, Corigliano, ed in genere di tutta la Sibaritide, sono stati condannati con sentenze definitive.

A Crotona sono in corso tre processi innanzi alla Corte di Assise di Catanzaro.

Sono stati operati sequestri di patrimoni di illecita provenienza in pregiudizio del clan ARENA di Isola Capo Rizzuto e sono in corso vaste indagini su tutta l'organizzazione mafiosa a seguito delle dichiarazioni del collaboratore SESTITO Antonio.

A Lamezia Terme, a seguito di approfondite indagini, i clan mafiosi della zona sono stati individuati e portati a giudizio per rispondere sia di numerosi omicidi, sia di una serie interminabile di fatti estorsivi.

A Catanzaro una serie positiva di processi avrebbe disarticolato le organizzazioni mafiose che si dedicavano a fenomeni estorsivi con il corollario degli omicidi conseguenti alle lotte per la spartizione del territorio. I responsabili dei delitti più gravi sono stati tratti a giudizio e per la massima parte condannati.

A Paola dopo la condanna del capo del clan MUTO e la confisca dei suoi beni, sono state avviate approfondite indagini sui vari gruppi emergenti.

A Vibo Valentia, invece, le maggiori difficoltà incontrate nell'azione di contrasto della criminalità mafiosa operante nella zona sembrano da attribuire alla indubbia constatazione che il fenomeno della collaborazione è quasi inesistente, attesa la struttura dell'organizzazione mafiosa che si connota con unacompattezza altrove mai notata.

Inoltre il clan MANCUSO, operando anche nel territorio della D.D.A. di Reggio Calabria, è stato oggetto di processi, alcuni dei quali in corso, senza dare mai luogo a defezioni suscettibili di minare dall'interno la monoliticità del gruppo.

Il territorio ampio e strutturato su quattro province con caratteristiche ambientali estremamente diversificate ha sempre provocato problemi in ordine alla sicurezza dei magistrati, particolarmente in conseguenza della necessità di spostamenti in date prefissate e pubblicizzate come giorni di udienza.

Il problema assume un carattere di particolare rilievo atteso il carattere invasivo dell'organizzazione 'ndranghetistica. Reiteratamente sono stati verificati progetti di attentati a danno di magistrati da realizzarsi con mezzi micidiali.

Quanto alla DDA, il numero dei magistrati è attualmente di 5 unità.

Alcuni magistrati non organicamente inseriti nella D.D.A. sono stati delegati per la trattazione dei procedimenti relativi a reati indicati nell'articolo 51 comma 3-bis c.p.p..

L'applicazione di altri magistrati ha consentito di evitare che la Direzione Distrettuale divenisse un nucleo del tutto avulso dall'ufficio, ed ha coinvolto anche gli altri magistrati nelle problematiche relative ai fatti di criminalità organizzata.

Le c.d. applicazioni interne sono state sempre segnalate al Procuratore Nazionale Antimafia.

Nel contempo anche i magistrati della D.D.A. hanno continuato a trattare un numero estremamente limitato di procedimenti ordinari, di regola emersi dalle dichiarazioni dei collaboratori.

La composizione della D.D.A. è rimasta sostanzialmente invariata subendo tuttavia le naturali sostituzioni scaturienti da fisiologici trasferimenti di magistrati in altra sede.

Nella seconda metà del 1992 sono state individuate le prime fonti dichiarative che hanno consentito i primi significativi risultati nell'anno successivo.

Da quel momento è divenuta prassi consolidata l'assegnazione automatica di tutti i procedimenti che avevano origine dalle stesse fonti collaborative e che, in linea di massima, riguardavano delitti avvenuti in zone aventi caratteristiche criminali omogenee. Circa l'imminente pericolo di attentati, un collaboratore ha fatto rinvenire un quantitativo impressionante di armi, anche pesanti, oltre ad esplosivo ed a tre congegni per comandare l'esplosione di un ordigno a distanza.

Per l'inizio di un processo che avrà luogo presso la Corte di Assise di Cosenza contro 105 imputati sono stati segnalati dalla polizia e confermati da collaboratori progetti di attentati.

Quanto ai tribunali distrettuali è stata evidenziata la difficoltà di raggiungere sedi giudiziarie lontane con notevole dispendio di tempo ed indubbia maggiore esposizione a rischio. E' stato altresì affermato che la celebrazione di processi per fatti di criminalità organizzata mette in crisi i Tribunali periferici che quasi sempre hanno organici insufficienti; che per lunghi periodi di tempo gli affari ordinari e comunque il lavoro civile vengono bloccati.

Per le indicate ragioni è stato segnalato che la specializzazione di un gruppo di magistrati giudicanti concentrati nel capoluogo del distretto costituirebbe il sistema migliore.

Non sempre i rapporti con la Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro si sono rivelati idilliaci: in particolare, alcuni titolari delle Procure territoriali hanno lamentato rapporti "a senso unico" con la DDA, nel senso che mentre le Procure ordinarie periodicamente e con tempestività forniscono tutte le notizie opportune per la conoscenza e la competenza della Procura distrettuale, la DDA di Catanzaro suole fornire con ritardo le risposte necessarie per consentire interrogatori dei collaboratori di giustizia, che interessano anche le indagini delle Procure ordinarie.

Si lamenta, in sostanza la mancanza di un concreto rapporto di scambio di informazioni tra Procure distrettuali e Procure ordinarie.

Quanto agli organici del G.I.P., essi sono assolutamente insufficienti, in quanto non sono affatto calibrati sul ritmo investigativo della D.D.A. e della Procura ordinaria.

I magistrati addetti sono solo tre a fronte di 12 magistrati di Procura.

La struttura amministrativa dell'ufficio del G.I.P. è assolutamente sotto dimensionata a fronte delle necessità e recentemente la Procura ha messo a disposizione assistenti, personale di p.g., mezzi tecnici per consentire la fissazione del processo sopra indicato. Anche gli organici del Tribunale sono insufficienti, specie in considerazione della recente sentenza della Corte Costituzionale in materia di incompatibilità.

6. Composizione degli organici del distretto di Catanzaro

Con delibera del 17 febbraio 1999 il C.S.M. ha rilevato che la pretura di Cosenza e Lametia Terme hanno raggiunto la copertura totale dei posti in organico, mentre la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro ha un indice di scopertura del 9%.

Il Tribunale per i minorenni di Catanzaro, per collocazione geografica, indici di lavoro e andamento delle procedura di trasferimento degli ultimi anni si presenta, in una valutazione comparativa, con prospettive migliori di altri uffici quanto a possibile copertura, a domanda, di posti vacanti.

Ciò posto, sono stati individuati per l'anno 1999 sedi disagiate, ai sensi della l. 4 maggio 1998 n.133, la Corte d'Appello, l'ufficio di sorveglianza, la pretura, la procura presso la pretura di Catanzaro; l'ufficio di sorveglianza, la procura presso la pretura di Cosenza; la pretura di Paola, la pretura di Rossano, il Tribunale e la pretura di Castrovillari; la procura presso il Tribunale di Crotone e la pretura di Crotone; il Tribunale e la relativa Procura di Paola; la procura presso il Tribunale di Vibo Valentia.

Inoltre, con delibera del 25 febbraio 1999, il C.S.M. ha indicato come sedi di necessaria copertura per l'anno 1999, ai sensi della Circolare n.4451 del 18 marzo 1996 tutte le sedi di Catanzaro, Cosenza, Castrovillari, Crotone, Lametia Terme, Paola, Rossano e Vibo Valentia, specificando che rispetto a dette sedi può essere riconosciuta la precedenza di cui al punto 5 della circolare 1681 del 27 gennaio 1999.

Infine, con delibera del 7.4.99 il C.S.M. ha da ultimo assegnato tutte le indicate sedi agli uditori giudiziari nominati con D.M. 23/12/97, i quali stanno attualmente completando il periodo di tirocinio mirato.

Non può certo dirsi, in conclusione, che, con riferimento alla copertura dei posti in organico, l'organo di autogoverno non abbia fatto tutto quanto fosse nelle sue possibilità e nei suoi poteri.

La massima attenzione e sollecitudine sono state in effetti riservate a queste disastrose sedi giudiziarie.

Ciò non di meno, occorre anche segnalare che i migliori propositi sono resi in gran parte vani dalla concomitanza di alcune circostanze negative, che rendono estremamente precaria la condizione di questi uffici giudiziari.

In primo luogo, pochi giovani calabresi accedono alla magistratura.

Di conseguenza, il rapporto fra numero di magistrati necessari per la copertura dei posti vacanti e numero di vincitori di concorso destinati a restare per un tempo ragionevolmente lungo nelle sedi di origine, è negativo da gran tempo e la forbice registra un progressivo allargamento.

Le condizioni socio-economiche della regione calabrese, la presenza massiccia sul territorio di temibili ed efferate organizzazioni criminali, l'esiguità di servizi sociali ed in genere la depressa qualità della vita costituiscono altrettanti fattori di allontanamento dei giovani magistrati da quei territori.

Se a tali condizioni generali si aggiungono anche particolari condizioni locali di degrado degli uffici giudiziari, di disorganizzazione, di carenza di mezzi, di strutture e, talora, di personale amministrativo, ben si comprende come gli indicati uffici giudiziari siano destinati a restare sovente privi di copertura, a causa di una turnazione, che nelle sedi in oggetto è assolutamente patologica per il numero delle domande di trasferimento che vengono presentate e per la "rapidità" con cui esse vengono rivolte all'organo di

autogoverno.

La turnazione, che in tal modo inevitabilmente si determina, è destinata poi a creare un danno aggiuntivo agli uffici giudiziari, in quanto ad essa generalmente si associa anche una scopertura di posti per periodi assai dilatati.

Non è infatti possibile mettere a concorso un posto se esso non si sia reso vacante e dalla pubblicazione del posto alla sua effettiva copertura trascorrono generalmente molti mesi. Trattandosi di sedi disagiate, esse non vengono generalmente coperte a domanda ed è quindi di massima necessario attendere la pubblicazione delle sedi per gli uditori giudiziari, per vedere nuovamente coperti questi, che non si esita a definire veri e propri avamposti giudiziari.

A ben vedere, anche la recente legislazione e la normativa secondaria emanata dal C.S.M., se da un lato sono tese a favorire indubbiamente l'afflusso di magistrati in sedi generalmente non ambite, dall'altro riducono soltanto ma non eliminano (né potrebbero) il fenomeno di un eccessivo *turn over*, ed infine si rivelano di fatto destinate solo ai magistrati con qualifica di uditori giudiziari con funzioni atteso che fra gli incentivi riconosciuti al magistrato, che si determini a trasferirsi in quelle sedi, si annoverano punteggi aggiuntivi per il successivo trasferimento, e, in alcuni casi, la possibilità di precedenza assoluta.

L'organo di autogoverno ha il compito di fare la propria parte in questo difficile campo onde contrastare la indicata concomitanza di fattori negativi.

Ed infatti, tra le carenze più comunemente riscontrate, oltre a quelle di carattere logistico-organizzativo (inadeguatezza degli edifici giudiziari, dei supporti di personale amministrativo e tecnologici) vi è quella relativa alla insufficienza della pianta organica del personale e/o alla sua non completa copertura.

L'esigenza di assicurare, almeno nelle sedi appena indicate, la tendenziale copertura degli organici, pur se largamente condivisa, incontra nei fatti una serie di difficoltà nella sua attuazione concreta, anche quanto alla individuazione degli interventi di stretta competenza consiliare.

Spetta, infatti, al CSM la tempestiva copertura degli organici, quanto meno nei casi di superamento della percentuale media di scopertura nazionale, nonché di intervenire in tutti quei casi nei quali a tale situazione, come ulteriori fattori di aggravamento, si sommino le legittime assenze dal servizio (maternità, congedi, malattie ecc), nonché la eventuale presenza di magistrati non dotati di particolare esperienza (come gli uditori giudiziari assegnati in prima sede).

Il problema della copertura stabile dell'organico e della presenza di magistrati esperti, quindi, richiede che il Consiglio, affronti il problema delle modalità con le quali procedere alla pubblicazione e copertura di posti negli uffici in questione.

Sotto tale angolo visuale il Consiglio potrebbe può anche derogare al criterio generale di procedere alla pubblicazione dei posti ordinari in un contesto unico due volte l'anno (il c.d. "bollettone").

Ed infatti le ragioni che condussero all'adozione di tale criterio (concentrazione delle attività, maggiore trasparenza, ecc...) potrebbero ben essere derogate per assicurare la adeguata funzionalità degli uffici in questione, i cui posti vacanti potrebbero essere pubblicati non appena si rende nota la scopertura. Tale scelta presenta l'ulteriore vantaggio di rendere notevolmente più rapido l'iter che conduce alla individuazione del posto in questione come suscettibile di benefici (sede non richiesta, disagiata, ecc...), così rendendo maggiormente probabile la sua copertura. Il Consiglio, inoltre, potrebbe attuare un adeguato coordinamento con il Ministero di Grazia e Giustizia per fare in modo - attraverso la accorta gestione della presa di possesso - che la durata della scopertura sia nei fatti limitata al minimo essenziale.

Più complesso, invece, appare l'intervento consiliare per favorire la copertura dei posti in

questione da parte di magistrati esperti, intervento che si colloca nella più ampia e generale cornice della utilizzazione degli uditori giudiziari in funzioni che ne consentono una equilibrata ed il più possibile completa formazione professionale.

Limitando la riflessione a quanto di interesse, occorre dire che la limitata ampiezza del numero degli uffici sui quali intervenire ben consentirebbe una politica mirata del CSM, che, in caso di mancata copertura con aspiranti almeno legittimati, favorisca le applicazioni extradistrettuali nella loro durata massima per garantire senza traumi per l'ufficio il completamento della procedura di attribuzione degli incentivi e la successiva probabile copertura mediante concorso ordinario. Nel caso in cui gli attuali benefici non fossero sufficienti ad assicurare la copertura, occorrerebbe realisticamente definire un ulteriore pacchetto di incentivazioni.

La particolare attenzione da dedicare alle sedi calabresi consiglia inoltre il ricorso alle applicazioni infradistrettuali, ogni qual volta un vuoto grave d'organico venga a verificarsi. L'uso di tale strumento rimanda alle specifiche competenze ed agli specifici doveri che incombono sui capi di Corte i quali mostrano invece scarsa propensione all'utilizzo di magistrati già operanti nel distretto.

Non sfugge all'organo di autogoverno che trattasi in genere di misure impopolari, sgradite ai singoli magistrati come ai dirigenti degli uffici a cui i magistrati applicati appartengono. Tuttavia, i dirigenti devono farsi carico dei nuovi compiti assegnati loro, indicativi di uno spirito più marcatamente manageriale, che viene oggi richiesto nell'organizzazione degli uffici.

La situazione riguardante le piante organiche degli uffici del distretto di Catanzaro aggiornata dal D.M. 1.6.99 è la seguente:

- la Corte di Appello di Catanzaro presenta una copertura del 25% con una vacanza effettiva di 8 posti a fronte di un organico di 32 posti; precedentemente presentava una copertura del 17% con una vacanza effettiva di 5 posti a fronte di un organico di 29 posti;
- la Procura Generale presso la Corte di Appello di Catanzaro non presenta alcuna copertura né vacanza di posti a fronte di un organico di 9 posti; precedentemente presentava una identica situazione;
- il Tribunale di Catanzaro presenta una copertura del 15% con una vacanza effettiva di 10 posti a fronte di un organico di 39 posti di cui 4 posti con delibera del 7.4.99 sono stati coperti da uditori nominati con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98 (è prevista l'assegnazione di un altro uditore, ma il C.S.M. non ha ancora deliberato in merito in quanto l'uditore in questione non ha ancora l'idoneità al conferimento delle funzioni); precedentemente presentava una copertura del 9% con una vacanza effettiva di 4 posti a fronte di un organico di 23 posti;
- il Tribunale di Sorveglianza di Catanzaro ha in organico un solo posto di Presidente attualmente coperto come in precedenza;
- l'Ufficio di Sorveglianza di Catanzaro ha un organico di 3 posti attualmente coperti come in precedenza; un posto con delibera del 7.4.99 è stato coperto da un uditore nominato con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98;
- la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro presenta una copertura del 11% con una vacanza effettiva di 4 posti a fronte di un organico di 19 posti di cui 2 posti con delibera del 7.4.99 sono stati coperti da uditori nominati con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente presentava una copertura del 8% con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 13 posti;
- il Tribunale per i Minorenni di Catanzaro presenta una copertura del 20% con una vacanza effettiva di 1 posto a fronte di un organico di 5 posti; precedentemente presentava una situazione identica;

- la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Catanzaro non presenta alcuna scopertura né vacanza, ha un organico di 3 posti; precedentemente presentava una scopertura identica;
- precedentemente presso il distretto di Catanzaro, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico era prevista la Pretura di Catanzaro che presentava una scopertura del 25% con una vacanza effettiva di 6 posti a fronte di un organico di 16 posti;
- precedentemente presso il distretto di Catanzaro, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico, era prevista la Procura della Repubblica presso la Pretura di Catanzaro che presentava una scopertura del 17%, con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 6 posti;
- il Tribunale di Castrovillari presenta una scopertura del 33% con una vacanza effettiva di 7 posti a fronte di un organico di 15 posti di cui 2 posti con delibera del 7.4.99 sono stati coperti da uditori nominati con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente presentava una scopertura del 44% con una vacanza effettiva di 5 posti a fronte di un organico di 9 posti.
- la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Castrovillari non presenta alcuna scopertura né vacanza, a fronte di un organico di 5 posti, precedentemente presentava una situazione identica;
- precedentemente presso il distretto di Catanzaro, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico era prevista la Pretura di Castrovillari che presentava una scopertura del 17% con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 6 posti;
- il Tribunale di Cosenza presenta una scopertura del 6% con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 34 posti di cui 1 posto con delibera del 7.4.99 è stato coperto con un uditore nominato con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente non presentava alcuna scopertura con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 20 posti;
- l'Ufficio di Sorveglianza di Cosenza non presenta alcuna scopertura né vacanza a fronte di un organico di 2 posti; precedentemente presentava una situazione identica;
- la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cosenza presenta una scopertura del 14% con una vacanza effettiva di 4 posti a fronte di un organico di 14 posti di cui 2 posti con delibera del 7.4.99 sono stati coperti da uditori nominati con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente presentava una scopertura dell'11% con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 9 posti;
- precedentemente presso il distretto di Catanzaro, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico era prevista la Pretura di Cosenza che presentava una scopertura del 7% con una vacanza effettiva di 1 posto a fronte di un organico di 15 posti;
- precedentemente presso il distretto di Catanzaro, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico, era prevista la Procura della Repubblica presso la Pretura di Cosenza che presentava una scopertura del 33%, con una vacanza effettiva di 3 posti a fronte di un organico di 6 posti;
- il Tribunale di Crotona presenta una scopertura del 15% con una vacanza effettiva di 5 posti a fronte di un organico di 20 posti di cui 1 posto con delibera del 7.4.99 è stato coperto da un uditore nominato con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98 (è prevista l'assegnazione di un altro uditore ma il C.S.M. non ha ancora deliberato in merito in quanto l'uditore in questione non ha ancora l'idoneità al conferimento delle funzioni); precedentemente presentava una scopertura dell' 8% con una vacanza effettiva di 1 posto a fronte di un organico di 12 posti;
- la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Crotona presenta una scopertura del 14% con una vacanza effettiva di 3 posti a fronte di un organico di 7 posti di cui 2 posti con delibera del 7.4.99 sono stati coperti da uditori nominati con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente presentava una situazione identica;

- precedentemente presso il distretto di Catanzaro, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico era prevista la Pretura di Crotona che presentava una scopertura del 25% con una vacanza effettiva di 4 posti a fronte di un organico di 8 posti;
 - il Tribunale di Lametia Terme presenta una scopertura del 7% con una vacanza effettiva di 1 posto a fronte di un organico di 14 posti; precedentemente presentava una scopertura dell'11% con una vacanza effettiva di 1 posto a fronte di un organico di 9 posti.
 - la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lametia Terme non presenta alcuna scopertura, ha una vacanza effettiva di 1 posto a fronte di un organico di 6 posti di cui 1 posto con delibera del 7.4.99 è stato coperto da un uditore nominato con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente presentava una situazione identica;
 - precedentemente presso il distretto di Catanzaro, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico, era prevista la Pretura di Lametia Terme che presentava una scopertura del 17%, la vacanza effettiva di 1 posto a fronte di un organico di 6 posti;
 - il Tribunale di Paola presenta una scopertura del 7% con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 15 posti di cui 1 posto con delibera del 7.4.99 è stato coperto da un uditore nominato con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente presentava una scopertura dell'11% con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 9 posti;
 - la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Paola presenta una scopertura del 17% con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 6 posti di cui 1 posto con delibera del 7.4.99 è stato coperto da un uditore nominato con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente non presentava alcuna scopertura con una vacanza effettiva di 1 posto a fronte di un organico di 5 posti;
 - precedentemente presso il distretto di Catanzaro, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico era prevista la Pretura di Paola che presentava una scopertura del 14% con una vacanza effettiva di 1 posto a fronte di un organico di 7 posti;
 - il Tribunale di Rossano presenta una scopertura del 17% con una vacanza effettiva di 4 posti a fronte di un organico di 12 posti di cui 1 posto con delibera del 7.4.99 è stato coperto da un uditore nominato con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente non presentava alcuna scopertura con una vacanza effettiva di 1 posto a fronte di un organico di 7 posti;
 - la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Rossano non presenta alcuna scopertura né vacanza a fronte di un organico di 5 posti; precedentemente presentava una identica situazione;
 - precedentemente presso il distretto di Catanzaro, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico era prevista la Pretura di Rossano che presentava una scopertura del 40% con una vacanza effettiva di 3 posti a fronte di un organico di 5 posti;
 - il Tribunale di Vibo Valentia presenta una scopertura del 6% con una vacanza effettiva di 3 posti a fronte di un organico di 18 posti di cui 1 posto con delibera del 7.4.99 è stato coperto da un uditore nominato con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente presentava una scopertura del 10% con una vacanza effettiva di 2 posti a fronte di un organico di 10 posti;
 - la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Vibo Valentia non presenta alcuna scopertura con una vacanza effettiva di 1 posto a fronte di un organico di 7 posti di cui 1 posto con delibera del 7.4.99 è stato coperto da un uditore nominato con D.M. 23.12.97 così come previsto dalla l. 133/98; precedentemente presentava una situazione identica;
 - precedentemente presso il distretto di Catanzaro, prima dell'entrata in vigore del Giudice Unico era prevista la Pretura di Vibo Valentia che non presentava alcuna scopertura con una vacanza effettiva di 1 posto a fronte di un organico di 8 posti.
- L'organico complessivo dei magistrati, giudicanti e requiranti, presso il distretto di

Catanzaro presenta una scopertura del 12% con una vacanza effettiva di 36 posti a fronte di un organico di 291 posti; precedentemente presentava una analoga situazione. E' appena il caso sottolineare come dalla lettura di questi dati emerga una complessiva grave carenza di magistrati, con una media statistica di scopertura ben superiore alla media nazionale, in un territorio caratterizzato da diffusa infiltrazione mafiosa. Senza voler inseguire aumenti - forse utopistici - di organico, una puntuale e tempestiva copertura degli organici oggi previsti sarebbe già capace di lenire sensibilmente i gravi disagi sin qui rappresentati.

7. Brevi considerazioni finali.

Strettissimo lo spazio per considerazioni conclusive, già chiare ed esplicite nella stessa sintetica esposizione degli elementi di conoscenza acquisiti e che sostanzialmente confermano quelli precedenti e già noti.

Obbligata, quanto impervia, la ricerca di effettivi concreti strumenti di risposta, a preferenza di elaborazioni analitiche, certamente necessarie - chè le vicende criminali tanto meglio si fronteggiano quanto meglio si conoscono - ma alla lunga non proficue. La fisionomia e l'andamento del fenomeno criminale sono ben chiari nella loro complessiva articolazione - la criminalità organizzata opera in Calabria ad alti livelli di forza militare economica e politica - e nell'evidente tendenza ascendente.

La risposta della magistratura, ammirevole per l'impegno complessivo che la sostiene, e pur approdata a risultati che confortano per l'inversione di tendenza che esprimono, non tranquillizza se vista nella proiezione temporale in cui vanno realisticamente collocate le distinte complessive "forze alternative in campo".

Emergono, sullo sfondo, condizioni sociali di arretratezza e mancato sviluppo, remore culturali, rassegnazione e inadeguato senso etico della legalità, che sono l'esatto contrario delle condizioni positive, risanamento civile e rilancio dello sviluppo socio economico, riscatto morale, in cui può realizzarsi la più proficua risposta dello Stato a garanzia della legalità.

Affiorano, nel concreto, convergenti fattori di debolezza, alcuni interni e altri - che prevalgono - esterni alla giurisdizione i più rilevanti dei quali sono stati già cennati e il cui superamento è precondizione per i rimedi minimali da adottare.

La gravissima disfunzione che ha ad oggetto le sedi degli uffici giudiziari di Reggio Calabria va qui ancora sottolineata con la preoccupante gravità che la connota come emblematica delle non poche riscontrate difficoltà di tipo strutturale - nello stesso ambito vanno segnalati i problemi di sicurezza delle sedi degli stessi uffici giudiziari - che se richiedono certamente soluzioni affidate alle competenze di organi esterni alla giurisdizione impongono in ogni caso l'impegno, l'attenzione e la coerente costante opera di segnalazione e sollecito dei capi degli uffici giudiziari interessati.

Altre ragioni di disagio, aventi ad esempio ad oggetto le relazioni tra uffici giudiziari, i rapporti tra le D.D.A. e le Procure territoriali o tra le D.D.A. e le D.N.A. ed ancora la proficuità dell'intervento giurisdizionale connessa all'utilizzo delle più adeguate discipline normative - ad esempio: la regolamentazione del sistema di protezione dei collaboratori di giustizia - attengono al merito di scelte che competono alla sovranità del Parlamento. Ed esterne alle competenze della magistratura sono le esigenze di adeguato controllo del territorio che richiedono seri interventi sulle strutture sui mezzi e sulle competenze professionali delle forze di polizia e delle sezioni di polizia giudiziaria che operano alle dirette dipendenze degli uffici di Procura.

Il settore che più strettamente interessa la giurisdizione è quello dell'apprestamento e dell'utilizzo delle risorse, umane e strutturali, necessarie al più proficuo controllo di legalità che appunto compete alla magistratura.

L'assoluta inadeguatezza di queste risorse va qui rimarcata, magari con l'imbarazzo

derivante dalla reiterazione di affermazioni non seguite, almeno finora, da confortanti esiti concreti, ma in ogni caso con la piena coscienza del dovere di informare collettività e istituzioni di una realtà straordinaria che impone rimedi straordinari.

Gli organici di tutti gli uffici requirenti e giudicanti che operano in Calabria non soltanto richiedono una costante integrale copertura - che va rapportata anche all'adeguato impegno dell'organo di autogoverno nonché all'utilizzo di nuovi meccanismi procedurali nella disciplina dei trasferimenti, va affrancata dagli effetti negativi delle temporanee scoperture scaturienti dagli ordinari avvicendamenti - ma necessitano con assoluta urgenza di mirati considerevoli ampliamenti che sono condizione essenziale per la risposta alla crescente straordinaria domanda di giustizia ivi esistente.

Va in particolare rilevato che l'ampliamento degli organici va equamente distribuito tra uffici requirenti e uffici giudicanti essendo ormai palese, sulla base di esperienze maturate in questi ultimi anni, che alla necessità dell'investigazione deve corrispondere l'indispensabilità del giudizio, e della decisione che lo conclude, come momento di composizione equilibrata e complessiva della resa di giustizia.

All'indispensabile aumento degli organici degli uffici giudiziari va poi collegato l'altrettanto necessario rafforzamento delle strutture di supporto, e cioè di mezzi e professionalità del personale giudiziario: l'efficienza del servizio giudiziario è infatti il risultato finale di procedure composite in cui gli accessori profili di organizzazione sono necessari quanto i centrali momenti di conoscenza e decisione.

Carenze disfunzioni ed esigenze e, di conseguenza, i relativi rimedi ben emergono dunque per la specifica articolazione e nelle distinte attribuzioni istituzionali.

Riguardano, com'è già stato evidenziato in questa esposizione e solo per ricordare i dati più appariscenti:

- 1) insufficienza degli attuali organici degli uffici giudiziari (sia requirenti che giudicanti), anche con riferimento al personale ausiliario;
- 2) inadeguatezza delle sedi degli uffici giudiziari e relativi problemi di decoro, funzionalità e sicurezza;
- 3) inadeguatezza di mezzi strutturali a disposizione dei magistrati e del personale ausiliario;
- 4) inadeguatezza quantitativa, di mezzi e di organizzazione delle forze dell'ordine che presidiano il territorio a scopi di prevenzione o che operano alle dirette dipendenze della magistratura;
- 5) insoddisfacente attuazione del sistema di assistenza e protezione nei confronti dei collaboratori processuali ammessi allo speciale programma di protezione ai sensi della L. 15.3.91 n.82;
- 6) eccessiva lunghezza dei tempi necessari alla copertura dei posti resisi vacanti negli uffici giudiziari calabresi.

Già il solo cenno a questo significativo quadro di riferimento legittima il doveroso richiamo al primario convergente impegno delle competenti articolazioni istituzionali dello Stato per approntare risposte rapide e mirate che consentano un reale forte contrasto di una realtà criminale che emerge con marcati tratti totalizzanti.

Tanto premesso, la Commissione

approva

l'approvazione di questa risoluzione e la sua trasmissione:

- al Presidente del Senato della Repubblica;
- al Presidente della Camera dei Deputati;
- al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia;

- al Ministro dell'Interno;
- al Ministro di Grazia e Giustizia;
- ai Capi degli Uffici Giudiziari dei distretti di Reggio Calabria e Catanzaro, con richiesta di diffusione a tutti i magistrati; in particolare al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catanzaro;
- al Procuratore Nazionale Antimafia;
- ai Prefetti di Reggio Calabria e Catanzaro;
- al Presidente della Regione Calabria, ai Presidenti delle Province della Calabria.

I destinatari della presente risoluzione esamineranno l'opportunità di comunicare al Consiglio le valutazioni di competenza e le iniziative che intendano eventualmente assumere o assunte.

Manda alla III Commissione Referente perché prenda in esame qualunque possibile iniziativa compresa quella di disporre, anche al di fuori delle ordinarie scadenze, la urgente pubblicazione dei posti vacanti presso gli uffici giudiziari della Calabria, rispetto ai quali la presente relazione segnala situazioni di grave sofferenza;

- individui, d'intesa con il Ministero di Grazia e Giustizia, le procedure più opportune per far fronte a quanto precisato sub. n.6.